

EMIDIO MASTRODOMENICO: UN PARTIGIANO PUGLIESE A PIAZZALE LORETO



Figura 1 Emidio
Mastrodomenico

La storia di Emidio Mastrodomenico si colloca in pieno nelle vicende dell'antifascismo pugliese nella direzione di opposizione alla guerra e al regime autoritario. Molte sono le vicende ancora da ricostruire attraverso le fonti: i 256 condannati pugliesi dal *Tribunale speciale* fascisti dal 1927 al 1943, gli internati nei campi di concentramento, le diciannove vittime pugliesi delle Fosse Ardeatine e gli antifascisti rinchiusi nelle carceri o al confino.

Una caratteristica che accomuna Mastrodomenico a molte delle esperienze della Resistenza è la ribellione al fascismo come ribellione antiretorica, come necessità vitale di superare la distanza tra l'esperienza concreta e le parole della retorica ufficiale.

Emidio Erberto Mastrodomenico nasce a San Ferdinando di Puglia il 30 novembre 1922 da Michele Mastrodomenico e Maria Minunno; la famiglia si trasferirà nel 1936 a Stornara (Foggia) e successivamente, nel corso della guerra, a Milano. Nel settembre del 1943 Emidio Mastrodomenico si trovava a Milano quale agente di P.S. al Commissariato di Lambrate, un quartiere di Milano. Proclamata la Repubblica di Salò, vennero immessi nella P.S. elementi della peggior risma: ladri, scassinatori, violenti contro i lavoratori e gli antifascisti oltre che autori di persecuzioni e deportazioni. Mastrodomenico, descritto da un suo collega come giovane intelligente e onesto, si ribellò al fascismo, con altri agenti, costituì il gruppetto delle Brigate di Assalto.

Il 16 aprile 1944, Mastrodomenico venne arrestato in piazza San Babila a Milano, portato prima nel famigerato Hotel Regina e successivamente tradotto in carcere a San Vittore, destinato al 6° raggio dove erano relegati i detenuti "politici". L'albergo Regina si trovava in pieno centro, oggi non esiste più, ed era un palazzo signorile a duecento metri da piazza del Duomo con un ingresso in via Santa Margherita 6 e un altro in via Silvio Pellico 7.

Gli altri detenuti politici inizialmente diffidarono di lui ritenendolo una spia per essere agente P.S.; ma vista la sua resistenza alla tortura e conosciute le sue azioni cambiarono idea.

È indubbio, però, che un traditore infiltratosi tra i prigionieri "politici" deve averlo denunciato perché quando, all'alba del 10 agosto 1944, vennero prelevati 15 patrioti per essere fucilati in Piazzale Loreto, egli vi fu incluso.

La strage di piazzale Loreto è la risposta all'attentato dell'8 agosto 1944, quando un atto dinamitardo contro un camion tedesco in viale Abruzzi, ferisce leggermente un caporal maggiore della Wehrmacht e provoca la morte di nove civili italiani che si trovavano per puro caso in quel luogo. Il comando militare tedesco, come risposta, decide di procedere con una rappresaglia esemplare: fucilazione immediata di 15 prigionieri politici prelevati da San Vittore. Il 10 agosto un plotone misto composto da arditi della Muti e da militi della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR), provvede alla fucilazione di 15 partigiani, tra cui era anche Mastrodomenico. Dietro preciso ordine del comando tedesco, i quindici cadaveri vengono lasciati in bella vista sul selciato della piazza.



Figura 2 Eccidio in piazzale Loreto

Il racconto di quella giornata è riportato *in memoria urgente per il Duce* di Parini. Egli riferisce che “alle 4.30 del mattino i designati alla esecuzione, ignari di tutto, venivano svegliati e invitati a discendere nel cortile delle carceri dove veniva loro data da indossare una tuta”, l’iniziale notizia è che sarebbero andati a lavorare in Germania. Ma ben presto i 15 sfortunati si resero conto che non si sarebbero allontanati di molto e che la loro sorte era un’altra. Infatti “L’ufficiale tedesco diede

subito l’ordine di far fuoco e avvenne una sparatoria disordinata. I disgraziati si erano intanto un po’ sbandati in un estremo tentativo di fuga e quindi furono colpiti in tutte le parti del corpo. Uno di essi, ferito a morte, riuscì ad attraversare il piazzale entrare in casa e salire fino al pianerottolo del secondo piano, dove spirò, in un lago di sangue”, Mastrodomenico ed altri cercarono di scappare ma vennero “beccati come piccioni”. Piazza Loreto, al momento dell’esecuzione era deserta. L’ufficiale tedesco diede l’ordine ai militi di fare un cordone intorno al mucchio di cadaveri, al disopra dei quali affisse un cartello che indicava la rappresaglia per l’attentato di V.le Abruzzi. Il cartello era firmato “Il Comando Militare Tedesco”.

Nel frattempo cominciarono a transitare per il piazzale Loreto gli operai che si recavano al lavoro e tutti si fermavano ad osservare il mucchio di cadaveri, lo spettacolo che si offriva ai loro occhi era raccapricciante oltre ogni dire perché i cadaveri erano in tutte le posizioni, cosparsi di terribili ferite e di sangue. Ma, descrive Giovanni Pesce nel suo libro *Senza Tregua* (Feltrinelli, 2013), all’improvviso, fendendo la calca, si fa largo una donna: avanza tranquilla, tenendo in alto un mazzo di fiori; raggiunge le prime file, vicino al cordone dei repubblicani, come se non vedesse le facce livide e sbigottite degli assassini; percorre adagio gli ultimi passi. I fascisti rimangono annichiliti da quella sfida inerme, dall’improvviso silenzio della folla. La donna si china, depone i fiori, si lascia inghiottire dalla folla. Comincia così un corteo muto, nato come un improvviso accordo senza parole. Altre donne giungono con altri fiori passando davanti ai militi per deporli vicino ai caduti.

Forse, la scelta compiuta da Audisio di trasportare i corpi del duce e dei gerarchi fascisti a Milano, e di farne mostra in piazzale Loreto, non fu il frutto di un’estemporanea alzata d’ingegno, ma costituiva la risposta precisa e diretta alla strage del 10 agosto 1944.

Ma è solo nel maggio del 1994, quasi cinquant’anni dopo la strage, a seguito di una ricerca intrapresa da Antonio Intelisano, procuratore militare di Roma, su documenti del passato riguardanti Erich Priebke che si scoprì chemigliaia di inchieste contro i criminali di guerra, qui custodite, non erano state trasmesse². Sarà la tenacia di Franco Giustolisi, giornalista dell’Espresso, a far conoscere all’opinione pubblica lo scandalo degli occultamenti da parte

¹ Piero Parini, *Pro memoria urgente per il duce*, 10 agosto 1944 da: INSMLI, Fondo E. Sorgato, Busta 1, fascicolo 2 (citato integralmente in Luigi Borgomaneri, *Due inverni, un’estate e la rossa primavera*, Milano, Franco Angeli, 1995) pp.159-160

² Franco Giustolisi, *l’Armadio della vergogna*, Nutrimenti editrice, Roma, 2004.

della magistratura militare e della politica dei fascicoli (migliaia e migliaia di pagine) sulle stragi nazifasciste in Italia rimaste senza colpevoli.

In quell'armadio c'era anche l'incartamento n. 2167 del ruolo generale dei procedimenti contro criminali di guerra tedeschi, che accusa, quali responsabili delle esecuzioni sommarie del 10 agosto 1944, 13 tedeschi e 4 italiani³

Oggi in piazzale Loreto a Milano, sul luogo della strage, è stato eretto un monumento realizzato dallo scultore Giannino Castiglioni (1884-1971) e posizionato nell'agosto del 1960, in sostituzione di un precedente cippo commemorativo installato al termine della guerra.

Il monumento è costituito da una stele a sezione triangolare con un bassorilievo su cui vi è ritratto un uomo incatenato e sul retro i nominativi delle vittime.

La vicenda di piazzale Loreto e in particolare di Emidio Mastrodomenico è stata oggetto di un laboratorio didattico, presso l'Istituto d'Istruzione Superiore "M. Dell'Aquila" di San Ferdinando di Puglia, luogo natale del partigiano. Al termine è stato prodotto dagli studenti un cortometraggio "Mi chiamo Emidio Mastrodomenico e sono un partigiano" visionabile sul canale youtube al seguente indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=5AlzdmjhwVA>

Giovanni Sardaro

³<http://www.straginazifasciste.it/wp-content/uploads/2015/02/relazionediminoranza.pdf>